

Bertoni e misericordia

Ritiro comunitario con le sorelle della sacra famiglia

27 febbraio 2016

Introduzione

Dio nella sua attenzione e dedizione premurosa all'uomo non conosce tregue e non segue le mode. Non si scandalizza dei nostri ritardi, tradimenti e peccati. La sua misericordia è sempre garantita, da quando lui ha donato il suo figlio per tutti noi.

Il vangelo della misericordia sempre ci interpella! Come religiosi ma come semplici discepoli e discepole di Cristo. La misericordia ci sorprende, ci spiazza e ci rilancia continuamente. Fonte di vita nuova.

Il vangelo della misericordia “è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole” (Francesco ai religiosi).

“Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali” (Papa Francesco ai religiosi).

In questa cornice mi piace dire qualcosa di **don Gaspare Bertoni**

1. Desidero partire dalla **esperienza fraterna, comunitaria fatta con altri preti e laici**, uomini e donne presso l'ospedale "Santa Maria della Misericordia" in Bra o al lazzeretto di Verona. Luogo di squisita carità, posto di profonda umanizzazione. Fin da studente di teologia Gaspare frequentava la "Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri", nata a Verona nel 1796 per l'assistenza spirituale e materiale non solo degli ammalati, ma anche poveri, sbandati, anziani, prostitute che trovavano all'Ospedale (dove ora c'è il Municipio, Palazzo Barbieri) conforto materiale e sostegno spirituale. Ancor oggi l'ospedale maggiore di Verona di chiama "S. casa della misericordia in Verona".

Questo ambiente (diremo noi oggi laico, fuori dalle chiese - i conventi erano soppressi) è stato la culla di tanti santi veronesi che si conobbero e si incoraggiarono a vicenda. Parliamo di don Pietro Leonardi e don Carlo Steeb, di Maddalena di Canossa e tanti altri. Le esigenze concrete dell'uomo che ho di fronte mi educano a una vita migliore, se mi lascio quotidianamente interpellare.

In tempi per nulla facili, questa attenzione e premura per l'umanità bisognosa, questa sensibilità e stile di dedita e fedele carità ha compiuto miracoli formando uomini e donne veri/e. Loro erano misericordia in atto. Le opere di misericordia dicono la concretezza della fede cristiana; esse vedono e servono tutto dell'uomo!

Sono i frutti dello Spirito in noi. Se il mio cuore non si commuove di fronte al fratello, se non sento un brivido lungo la schiena di fronte al bisognoso ... il mio parlare dell'amore di Dio resta *"un bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita"* (1Cor 13,1). Invece il vangelo ci riporta che Gesù: *"Sceso dalla barca, vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose"* Mc 6,34 .

All' Ospedale della Misericordia in Bra don Gaspare si educò ed educò alla misericordia vissuta. Vera palestra di vita.

2. Gli servirà lungo tutta la sua vita come maestro di consiglio, confessore e servitore dei disperati. Un solo esempio, il caso eclatante di Angelo Allegri.

Era risaputo in città e nella diocesi di Verona delle belle doti di consiglio e misericordia di don Gaspare. Avvenne che il vicario generale gli affidasse un caso difficile e angoscioso. L'ex frate Angelo Allegri era stato condannato a morte per aver avvelenato sua madre nel tentativo di sbarazzarsi del fratellastro. Chiuso nella sua mortale disperazione non accettava conforto da alcuno. Vari tentativi andarono delusi. Il 25 giugno 1813, di buon mattino, dopo aver celebrato la messa, don Gaspare si diresse alla prigione. Quando l'Allegri lo vide, fu talmente scosso dalla visita inaspettata che esclamò: "Ecco colui che mi rimette in grazia di Dio!". Si buttò in ginocchio e tra le lacrime depose il suo pesante fardello ai piedi di quel semplice

prete. L'8 luglio la sentenza fu eseguita per decapitazione. Don Gaspare si mosse sempre come **semplice servitore della grazia e misericordia di Dio**.

3. **Gaspare conosce la misericordia divina su di sé.** Apprende in tutta umiltà, la sua povertà e debolezza sulla quale può brillare l'amore gratuito di Dio. Scrive alla Leopoldina Naudet: *"Il Signore ti ricompensi della tua carità per tante preghiere fatte e fatte fare per me, miserabile peccatore, affinché il Signore mi prolungasse, per sua misericordia, il tempo della conversione"* (N 1).

4. Per crescere in questa via di misericordia la sua **vita spirituale** era costantemente nutrita con la preghiera, la frequentazione della Parola di Dio e dei sacramenti. Era nutrimento quotidiano indispensabile.

"Preghiamo il Signore che aumenti la sua luce dentro di noi, in modo che, conoscendo la nostra miseria, ne arriviamo sino al fondo, anzi all'abisso. Allora l'abisso della nostra miseria chiamerà l'abisso della sua misericordia", scrive a Leopoldina (N 48).

Una sola pagina dal suo diario spirituale "30 maggio 1812: *Facendo orazione avanti la messa, preso da un po' di sonno udii dal Crocifisso dirmi al cuore: Guarda questo mio cuore"*.

Alle grandi opere e passioni, **ai grandi amori ci si educa: cuore a cuore: udii dal Crocifisso dirmi al cuore: Guarda questo mio cuore**. Questo era il Bertoni, come tutti i santi, uomo di profonda preghiera e dialogo con Dio. E la preghiera, lo sappiamo, trasforma; ti trasfigura in ciò, in Colui che guardi, che ascolti, che ami.

5. Il Bertoni dona la misericordia che vive su di sé, da subito. L'abbiamo visto nel servizio ai poveri, ammalati e sbandati, ma lo ricordiamo anche per la **sua dedizione alla gioventù disgregata** della sua città. Per essa aveva organizzato gli oratori per dare non solo istruzione religiosa con la catechesi, ma anche svago, cultura e una professione. Lo stesso invita a fare alla Naudet: *"Prenditi cura delle bambine più povere, che ne hanno più bisogno, che sono quelle che vivono in mezzo al mondo. Non dubitare il Signore ricambierà la tua carità"* (N 109).

Non è questa premura e cura educativa (compresa la scuola delle Stimate), un vivere le opere di misericordia corporali e spirituali?

6. **Un cuore che solo ama** e non pensa ad alcun interesse umano.

Gaspare fece esperienza di non misericordia: venne diseredato dal padre a favore della governante Caterina Slavier; costretto a lasciare la casa paterna e portarsi in casa della zia... Tuttavia, quando il padre si ammalava gravemente, egli scrive alla Naudet: *"A Lei, Signora, intanto raccomando il povero mio padre, che torna a star male"* (N 41). Don Gaspare lo seguì con affetto e il papà morirà dopo aver ricevuto i sacramenti.

“Don Gaspare era convinto che nelle prediche si deve essere chiari e scuotere le persone, ma nel confessionale il penitente deve essere accolto, compreso e curato con dolcezza (ma con illuminata fermezza) da ogni tipo di male.

Potremmo approfondire l’argomento analizzando le lettere a Madre Leopoldina Naudet e il modo in cui si viveva e si esercitava la misericordia nella comunità delle Stimate, tra i confratelli e con tutti coloro che a diverso titolo frequentavano il Bertoni e i primi compagni. Una storia decisamente ricca di insegnamenti e sempre attuale”. (G. Bregantini, in Lettera 219 - febbraio 2016).

7. Don Gaspare coglie che dalla nostra visione di Dio dipende anche la nostra capacità di abbandonarci a lui fiduciosi. **Avere una sana immagine di Dio** – e sappiamo quanto la vita dei cristiani continua a trasmettere una brutta immagine di Lui – è preludio a una vita felice.

“Pensiamo meglio di Dio – dice Gaspare in una delle sue prediche giovanili -, dopo che abbiamo veduto come egli non abbia risparmiato per amor nostro neppure l’unigenito suo Figlio ... E se per trentatré anni il Verbo fatto uomo è corso dietro ai peccatori che fuggivano da lui; e se egli continua tuttora a mandare i suoi inviati, richiamando, esortando, offrendo la sua misericordia, come potrà rigettarci? No, non è possibile. Dio non rigetta mai una conversione sincera, anche se l’uomo sia caduto nel fondo di tutti i mali; ma lo accoglie, lo abbraccia, lo aiuta a sollevarsi e a recuperare la primitiva sua dignità. ...

Nelle malattie del corpo – continua il Bertoni - non si perde mai la speranza. Come dunque la perderemo in quelle dell’anima, che non sono mai senza rimedio come invece lo sono spesso quelle del corpo? (Prediche giovanili n. 27).

8. Un cuore così formato non poteva essere che un **cuore cattolico** nel vero senso del termine. E quando pensò alla sua Congregazione, volle i suoi come Missionari Apostolici, li desiderava annunciatori di questa parola di vita in ogni ministero, apostoli del Vangelo della misericordia: in *Diocesi et Mundo*. Lui che non si era mai allontanato dalla sua Verona (se non una missione a Mantova).

9. Il bertoniano **“fidiamoci di Dio che è un bel fidarsi”** non è forse un atto di fede, di abbandono, in questo nostro Dio della misericordia?

A Leopoldina Naudet confida: *“Il Signore per sua bontà, provvederà a te; ogni cosa è in mano sua” (N 19). E ancora: “Affida le cose tue alle mani di Dio: non potranno essere affidate a mani migliori” (N 83).*

È, e deve restare anche il nostro stile di vita e di abbandono in Colui che ci chiede oggi il nostro cuore, la nostra mente, le nostre mani per far giungere la sua tenerezza di Padre agli uomini e alle donne del nostro quotidiano. È il dono gratuito e costante della speranza, di cui l’umanità ha sempre tanto bisogno.